

Associazione Culturale
ABYSTRON © 1994

CORSO V. Emanuele, 4
87020 - Orsomarso (Cs)
Cep: 606871

ABYSTRON

INTERNET

e-mail:
info@abystron.org
web site:
www.abystron.org

BOLLETTINO INTERNO DI INFORMAZIONE E CULTURA - Anno VI n. 11 - Dicembre 2001 DIRETTORE Pio G. Sangiovanni

EDITORIALE

Nati liberi!

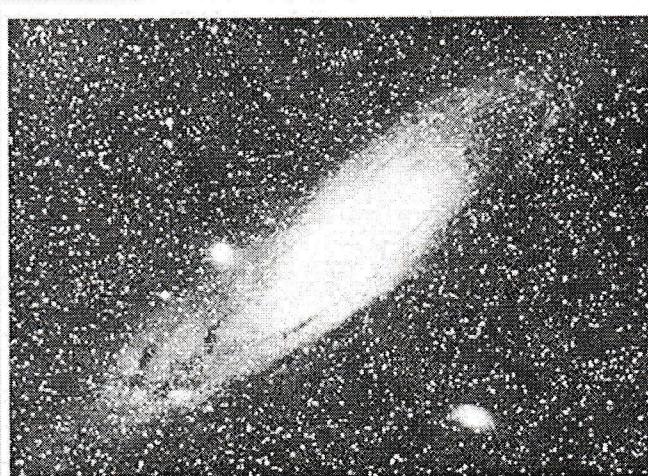
Il 2002 sarà per l'Associazione culturale Abystron l'ottavo anno di presenza e attività ad Orsomarso e nel nostro comprensorio. È un traguardo molto significativo che abbiamo raggiunto grazie all'impegno spassionato e volontario di tanti soci che hanno creduto nel progetto e nelle idee forza che ci spinsero otto anni fa a dare vita a questo sodalizio. In tutti questi anni ci siamo sempre più resi conto di quanto sia importante una presenza attiva, propositiva e svincolata da appartenenze particolari, di tipo partitico o di diversa natura. Fermo restando le scelte che ognuno di noi soci ha voluto maturare e manifestare a livello individuale, Abystron ha sempre portato avanti quanto affermato nel proprio statuto e cioè che siamo un'associazione indipendente, apartitica e che abbiamo come punto di riferimento i valori fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana che fanno della democrazia e dell'antifascismo il punto cardine. Ci sentiamo, come tutti i cittadini, assolutamente liberi di

(Continua a pagina 2)

Una scelta come risposta ad una esigenza sempre più diffusa

Volontari per la scienza!

Nasce Abystron Science, per parlare di Scienza



La galassia Andromeda fotografata dal telescopio spaziale Hubble.

Una indimenticabile sorpresa!

Lettera-testimonianza
di Franco Valeriani

A PAGINA 3

Le ricerche di Abystron

**Confraternite
a Orsomarso**

A PAGINA 2

LE IDEE

Volontari per la scienza
di Stefano Sangiovanni

Il mondo corre ad una velocità impressionante. In ogni campo della nostra attualità la tecnologia riveste un ruolo dominante mai avuto in precedenza: dalla salute al controllo dell'inquinamento, dalla gestione dei servizi all'automatica, dalle comunicazioni ai nuovi dispositivi di guerra ecc. Nel contempo la tecnologia è uno dei fondamenti della costruzione della ricchezza e dello sviluppo economico di una nazione, dell'accrescimento della competitività industriale e della qualità della vita. Ma la tecnologia è frutto della conoscenza, ed è quindi frutto dell'investimento nella ricerca scientifica. In sostanza, investire nella ricerca è l'arma vincente per proiettarci con competenze e innovazioni nella società del futuro ed essere competitivi sul mercato globalizzato. L'Italia però non ha ben capito questo concetto tanto che rispetto agli altri paesi più diretti concorrenti, che investono oggi

(Continua a pagina 9)

**A proposito del Maestro
Giuseppe Valeriani**

di Pio G. Sangiovanni

**DA NON PERDERE !!!
IL CALENDARIO 2002**

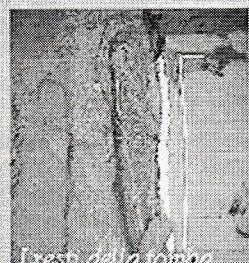
Elaborato da Abystron, presenta quest'anno le immagini più significative di Orsomarso e delle sue bellezze naturali selezionate dal vasto repertorio dell'archivio dell'associazione.

Oltre alle immagini il calendario è arricchito con episodi significativi della storia di Orsomarso, proverbi e indovinelli.

Franco dal proprio paese natio del quale però aveva conservato intatto il ricordo e l'affetto; dicevano infatti i figli e la moglie che egli quotidianamente in casa parla loro di Orsomarso. E proprio per questo motivo in occasione del suo compleanno, hanno voluto fargli questo regalo. Nel ripercorrere i luoghi della sua fanciullezza Franco Valeriani ci ha ricordato anche le vicende di cui noi avevamo parlato nel nostro bollettino a proposito della storia della Banda musicale di Orsomarso della quale egli fu il fondatore nel 1931. Una lunga assenza, quella di

(Continua a pag. 2)

Papasidero - Eccezionale scoperta nel corso della campagna di scavi.

**Un antenato di
11 mila anni fa!**

A PAGINA 5

Confraternite a Orsomarso

Le ricerche storiche di Abystron ci portano in questo numero ad un documento del 14 giugno 1566, l'anno del Pontificato di Pio V e della *Bolla della fondazione et istituzione della Cappella del Santissimo Rosario e della sua Confraternita, al modo della Confraternita del Rosario di Roma nella Chiesa di Santa Maria sopra la Minerva, eretta e fondata in Orsomarso dentro la Chiesa del Santissimo Salvatore.*

Tale facoltà era stata affidata al responsabile dell'Ordine di San Domenico in virtù d'un Breve di Pio V l'anno primo del suo Pontificato. Nel documento, conservato nell'archivio parrocchiale si legge inoltre che Sua Santità concede ai confratelli dell'uno e dell'altro sesso delle dette confraternite, che confessati e comunicati nel giorno della Santissima Annunciazione diranno devotamente il Rosario, Indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati. Ma nell'altra tre feste più principali della Beata Vergine, e cioè dell'Assunzione, Natività e Purificazione, dicendo similmente il Rosario, confessati e comunicati, indulgenza di dieci anni, et altre tante quarantene, e negli altri giorni dell'anno indulgenze di 40 giorni e quante volte devoemente nomineranno e invoceranno il nome di N. S. G. Cristo, e della B. V. M. L'anno successivo e precisamente l'otto maggio, un certo Ant. o Salomone di Orsomarso per parte sua e di cittadini di detta terra, domandò (...) d'essere fondato in Orsomarso Cappella e Confraternita obbligandosi esso da parte di suoi cittadini a far la Cappella del Santissimo Rosario, assegnandoli il luogo e sito nella Chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore (...) e di ciò se ne fece in Napoli nel suddetto giorno, pubblico instrumento, eleggendosi, nominandosi, e confermandosi per cappellano della cappella, e confraternita, il R. D. Nicola Rosso allora cappellano della chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore. Il cappellano, oltre ad essere idoneo et approvato dall'ordinario sarebbe rimasto in carica a beneplacito dei confrati della confraternita della detta cappella e morendo, o essendo astante, il confrati devono nella cappella eleggere altre tante volte, quante sarà bisogno quale havrà da

ricevere, e scrivere i nomi di confrati e ministranti i sacramenti admonire et assistere nelle cose spirituali, e divine secondo l'institutione dell'altra confraternita, (...). Avertendo, e dichiarando che la detta cappella non posse darsi in beneficio ecclesiastico, ma sia in dominio e potestà degli confrati dell'istessa confraternita (...). Nell'anno poi 1578 a' 15 di maggio il P. Procuratore, e Vic. dell'ordine di San Domenico con una sua Patente ad istanza della confraternita di Ursomarso approva, conferma, riceve, ammette et aggreda alla partecipazione di tutte le grazie, et indulgenze che si guadagnano dall'altra confraternite istituite nel loro ordine la cappella e confraternita del Santissimo Rosario in detta terra, in virtù di Brevi Pontificis a loro concessi, e gli ammonisce a celebrare la festa del Rosario la prima domenica di ottobre, in memoria della vittoria ottenuta ai turchi dai Cristiani nella guerra navale, in tal giorno (...) approva, e conferma per cappellano il R. D. Nicola Rosso deputato dalla confraternita, il quale habbia da scrivere in un libro i nomi, e cognomi di tutti i fedeli che vorranno essere ascritti alla confraternita dandoli facoltà di riceverli in detta confraternita e di benedire le loro corone, e Rosarii, d'esporre, e dichiarare i misteri del Rosario e fare tutte l'altre funzioni, che fanno i fratelli dell'ordine deputati dalli superiori a questi essercizi della confraternita, senza riceverne alcuno stipendio, con ordine che morendo il detto cappellano, si faccia il successore, eleggendosi dalla maggiore parte dei confrati, il quale haversi l'istessa autorità. Declarando anco che, se col tempo occorresse haver convento o habitazione, i fratelli del suo ordine in detta terra, siano levate tutte l'indulgenze e grazie dalla detta cappella, e trasferte nelle loro chiese (...).

P.G.S.



1959. La processione con i "fratelli".

EDITORIALE

(Continua da pagina 1)

esprimere le nostre opinioni apertamente, sapendo che esse possono essere accettate, criticate o scomode; e questo non rappresenta assolutamente un problema per Abystron. Lo scandalo sarebbe se si dovesse legare l'attività che svolgiamo e le scelte che quotidianamente portiamo avanti, ad un qualsiasi carro che incontrassimo per la strada o peggio ancora, a logiche di parte che potrebbero rischiare di farci perdere il vero obiettivo che sta alla base del nostro

impegno. Abystron, e non è forse il caso di ribitarlo, è stata costituita per contribuire innanzitutto alla crescita civile e culturale del nostro paese, per ricreativare una rete di contatti e di rapporti con i tanti orsomarsesi sparsi in ogni parte del mondo, per avviare una ricerca storica sistematica capace di aprire una nuova luce sulle vicende che hanno segnato la storia di Orsomarso. Tutte queste cose abbiamo cercato di fare negli anni appena trascorsi; di errori ne abbiamo sicuramente commessi, ci sembra abbastanza normale e saremmo dei presuntuosi se non lo ammettessimo. Quello che però non accettiamo è l'atteggiamento di

chi assume un ruolo da censore e irzia a spudore sentenze assolutamente gratuite e sommarie; no grazie! Quelle le rispediamo al mittente perché noi non dobbiamo chiedere il permesso a nessuno per dire e scrivere ciò che pensiamo. Siamo noi liberi e ci batteremo fino in fondo per continuare ad esserlo. Non ci serviamo i migliori o gli infallibili e crediamo che la verità non stia mai da una parte solitaria, che la diversità è un'ariezza e che la tolleranza e la solidarietà sono dei valori irrinunciabili. Da tutte queste considerazioni è scaturito il nostro motto: Abystron Cultura, solidarietà, impegno civile. Per vivere meglio.

A proposito di ...

(Continua da pagina 1)

di quel decennio trascorso ad Orsomarso. Una testimonianza certamente preziosa per noi di Abystron in quanto potremo aggiungere altri tasselli a quel mosaico che stiamo ricostruendo che è la storia del nostro paese. Intanto pubblichiamo alcune note biografiche sulla famiglia Valeriani ed una poesia dedicata ad Orsomarso ed altro materiale che molto cortesemente il signor Franco ci ha inviato. Nel ringraziarlo sinceramente, gli diciamo soltanto che lo aspettiamo nuovo qui ad Orsomarso affinché con più tempo, dalla sua viva voce potremo ascoltare altri aspetti di vicende sulle quali crediamo ci sia ancora tanto da sapere.

OLGA ARETINI (Arezzo 1901 – Bellona – CE 1971) fu ostetrica condotta di Orsomarso dal 1928 al 1942. nel 1930 sposò Giuseppe Valeriani.

GIUSEPPE VALERIANI (Port de Bouch – Francia 1904 da genitori abruzzesi – Bellona – CE – 1985). Violinista diplomato al Conservatorio S. Pietro a Macella di Napoli. Dopo l'esperienza orsomarsese dove, tra l'altro, come già sappiamo fondò il "Concerto musicale" insieme ad altri alunni del posto e quello di Mormanno, emigrò con tutta la famiglia in America del Nord nel 1949. Negli U.S.A. fece parte dell'orchestra sinfonica di Irvington N. J. E lavorò presso la fabbrica farmaceutica "Bristol Myers" per i primi quattro anni. Ritornò a Bellona nel 1968. Dal matrimonio fra Giuseppe Valeriani ed Olga Aretini nacquero Franco, padre di due figli (Franco junior e Rita, nati in America nel 1966 e nel 1972) e Italo, padre di 4 figli (Domenico, Olga, Salvatore e Maria) e nonno di 7 nipoti. Franco Valeriani – Bellona 29.9.2001

Un'indimenticabile sorpresa

di Franco Valeriani

Mio figlio Franco e la sua fidanzatina Ivana, per festeggiare il mio compleanno, organizzarono una gita a Paestum dove avrei potuto soddisfare un mio desiderio: ammirare i resti archeologici di questa antica città. Mi dissero che saremmo partiti di buon ora infatti, la mattina del 23 settembre 2001, giorno del mio compleanno, partimmo alla volta di Paestum. Eravamo in quattro: io, mia moglie Cristina, Franco ed Ivana. Era di domenica e sull'autostrada A 1 transitavano pochissime auto. Lungo il viaggio si discuteva piacevolmente ed io provavo un sentimento di gioia e di riconoscenza per l'iniziativa. Erano trascorse più di due ore quando su di un cartello lessi: LAGONEGRO, il nome di una località già sentito pronunciare, durante la mia infanzia, dai miei genitori. Fui assalito da un dubbio che tentai di chiarire parlandone con Franco ed Ivana. Ma i due "furbacchioni" rispondevano evasi vanente. Ormai ero convinto di aver sorpassato Paestum e ciò fu avvalorato da altri cartelli stradali. Quello che chiarì ogni dubbio fu il cartello su cui era scritto: SCALEA. Il mio animo fu invaso da una immensa gioia, mista ad un pizzico di commozione. Capii che la gita non era a Paestum, ma ad ORSOMARSO il mio paese nativo da dove mancava dal 1942. Franco ed Ivana ridevano di gioia, mentre Cristina mi diceva: "Che bella sorpresa, rivedrai il tuo paese nativo dopo tanti anni!" Un fremito percorse la mia persona e fui preso da una indescrivibile ansia. Trattenevo le lacrime e provavo un desiderio inconfondibile di arrivare al più presto. Finalmente imboccammo la strada che porta in paese. Giunti, uno spettacolo indescrivibile si presentò ai miei occhi: una piazza per me nuova, una corona di monti e sulla destra tante case arroccate sui monti.

Su di una roccia un orologio segnava le ore 13.30 ed in lontananza si udivano i rintocchi delle campane, le stesse che nel 1936 suonarono a

festa quando Don Francesco Donadio, parroco del paese, celebrò le nozze dei miei genitori Olga Aretini e Giuseppe Valeriani; le stesse campane che suonarono quando io e mio fratello lo fummo battezzati;

"Era il giorno del mio compleanno e per festeggiare..."

le stesse campane che nel 1936 accompagnarono mia nonna Rosa Maiori all'eterna dimora. In piazza

notai un gruppo di giovani, mi avvicinai e dissi: "Dopo 59 anni ritorno qui, ad Orsomarso, dove nacqui il 23 settembre 1931. Oggi è una delle più belle giornate della mia vita! Un regalo che mio figlio Franco e la sua fidanzata Ivana hanno voluto farmi in ricorrenza del mio compleanno." "

Mi chiamo Franco Valeriani e mia madre è stata l'ostetrica condotta di Orsomarso dal 1928 al

1942. Qui si sposò con mio padre Giuseppe che, ad Orsomarso, costituì un concerto musicale con alunni del posto. "Uno dei presenti si rivolse ad una signora chiedendole informazioni a riguardo. La signora si avvicinò e appena sentì il cognome dei miei genitori disse: "Tu sei Franco

Valerianil lo sono stata tua compagna di scuola alle elementari, mi chiamo Maria Spinicci. Che gioia rivederti Francol!" Ero frastornato, non riusivo a pronunciare alcuna parola.

Ci abbracciammo stringendoci affettuosamente la mano, con la promessa di rivederci durante le ore pomeridiane. Salutati i presenti ci avviammo tutti e cinque verso la piazza principale (Piazza Municipio) che distava poco più di 200 metri. Appena giunti in piazza non credevo ai miei occhi: rivedi la chiesa di S. Giovanni Battista dove era parroco Don Francesco Donadio, il negozio di Flora Capparelli, oggi chiuso; il Palazzo



Il maestro Giuseppe Valeriani

dei Galizi con l'ampio portone, la roccia con l'orologio che, da ben 59 anni, suona il passare delle ore e dei giorni nella vita degli Orsomaresi. Rivedi il palazzo del dottore Romita, dove mi recavo a giocare con suo figlio Tito; la sede del dopolavoro dove mio padre giocava a biliardo; la fontana ed infine la vecchia sede del Comune e la lapide dei caduti presso la quale durante il periodo fascista, montavamo la guardia vestiti da Balilla. Molti erano i ricordi che affollavano la mia mente. Mi rivedevo bambino in piazza seduto ad un tavolo del dopolavoro, insieme a papà mamma e mio fratello, oppure a giocare presso la fontana dove accorreva un vigile imponendo di allontanarsi. Mi rivedevo a passeggio con i miei genitori e mia nonna e sostare per guardare la grotta che oggi accoglie la Madonna di Lourdes. Mi rivedevo bambino a scuola: in II elementare con il maestro Amedeo Fulco, in terza elementare con il maestro Garraffa ed in quarta con la signora Bellomio moglie del segretario comunale Rossi. Ho riveduto piazza Municipio del tutto restaurata: una artistica? pavimentazione, fioriere e lampioni vecchio stile la rendono più bella all'occhio del visitatore. Intanto la notizia del nostro arrivo si era diffusa in paese e cominciarono ad arrivare in piazza Municipio tanti vecchi amici ed amiche che mi parlaron di papa e della mamma. Mi chiesero di mio fratello e mi informarono di un giornalino locale, "ABYSTRON", diretto da Pio Sangiovanni che nel mese di Luglio 2001 ha riportato notizie sui miei genitori. Era giunta l'ora del pranzo e, per soddisfare il nostro appetito, ci recammo al ristorante "Argentino" dove finalmente assaporai e gustai i "Fusilli con il sugo di capra", gustato da mio figlio, alcuni anni prima, quando con l'orchestra diretta da Gianni Mazza della RAI TV suonò in provincia di Catanzaro. Al termine del pranzo ritornammo in piazza municipio perché desideravo rivedere la casa dove nacqui sita in via Castello.

(Continua a pagina 4)

Un'indimenticabile sorpresa

(Continua da pagina 3)

Lungo il cammino noto un gruppo di signore ed un signore baffuto. Mi avvicino per colloquiare con loro. Mi parlano dei miei genitori, in particolare le donne per essere state assistite, da mia madre, durante la nascita dei figli. Al termine riprendo il cammino e, dopo una lieve curva, indico, con un groppo alla gola la casa dove nacqui; il palazzo Laino con a fianco la scuola elementare. Sostiamo per scattare foto ricordo insieme a mio figlio Franco. Intanto nelle mente si accavallavano i ricordi della fanciullezza trascorsa tra le pareti di quelle stanze impossibili da visitare perché i discendenti dei proprietari vivono altrove. Vengono soltanto per un breve periodo di vacanze durante l'estate. I ricordi si succedono come dei fotogrammi; mi rivedo accanto a mia nonna quando papa scatto una foto nei pressi del portone; ricordo le corse con il cerchio insieme a tanti amichetti; mi rivedo con il grembiule mentre mi recavo a scuola oppure quando si giocava a nascondere e le volte che inciampavo procurandomi escoriazioni alle ginocchia o contusioni alla fronte. Terminata la visita alla casa nativa, ritorniamo in piazza per incamminarci verso via S. Croce dove, al numero 33, ci trasferimmo nel 1937. Lungo la strada notavo le case di un tempo, oggi rimesse a nuovo e la strada, allora impraticabile durante l'inverno, oggi restaurata con un invidiabile manato stradale. Mentre si cammina tra tanti ricordi, indico le case dei miei amici e, ad un tratto, intravedo alcuni scaloni: "Eccola, esclamo, quella è la casa dove abbiamo vissuto fino al 1942." Mio figlio Franco mi dice: "Via S. Croce N. 33". Lo guardo e confermo con un leggero cenno del capo. Un improvviso desiderio di rivedere quelle mura mi spinge a salire la ripida scalinata. Giunto, con il fiatone, suono il campanello di casa. Apre una gentile signora e le esterno il mio desiderio. Entriamo io e mio figlio, ma tutto è stato messo a nuovo! Solo la cucina conserva ancora l'arco nei pressi del focolare. Avrei voluto visitare le altre stanze ma la

signora si scusa: "Sono molto spiacente, i miei figli sono a letto per il consueto riposo pomeridiano." Le rispondo: "Sarà per la prossima volta, la ringrazio e chiedo scusa per il disturbo arrecciatele." Riprendiamo il cammino avviandoci verso il lato est del paese. Rivedo una piccola scalinata dove, ogni domenica, sedeva un signore piccololetto che, con il suo organetto, eseguiva canzoni calabresi delle quali ricordo quella più nota: "GALABRISELLA MIA". Dalle finestre e dai balconi si affacciavano molti compaesani per ascoltare i motivi e chiedere qualche bis che l'esecutore concedeva ben volen-



Olga Aretini con le sue figlie

tieri. Dopo aver percorso un centinaio di metri sulla nostra destra vediamo il fiume Argentino e sulla sinistra un monte che tutti chiamavano "LANIMA LUNGA". Guardando il fiume ricordavo quando i boscaioli utilizzavano le sue acque per trasportare i tronchi d'albero che altri tiravano a riva con l'ausilio di arpioni. Ripercorriamo via S. Croce per ritornare in piazza dove troviamo ad attenderci Maria Spinicci e sua sorella Nina (le così dette Panettiere del paese). In casa Spinicci sostiamo per gustare un buon bicchiere di vino, accolti con tanto affetto e premure. Con Nina ci avviamo alla volta della chiesa di S. Anna di cui era parroco Don Carlo D'Alessandro del quale ricordo il bonario sorriso e le carezze che egli distribuiva ai più piccini. Altri momenti di commozione: mi rivedo in chiesa a mezzanotte per ascoltare, con i miei genitori, la Santa Messa di Natale oppure a casa di Caterina La Grotta, madrina di mio fratello o a casa di Roberto Cerrito, impiegato postale, mio padrino di battesimo. Quella del 23 Settembre 2001 sarà per me una giornata indimenticabile. Una lodevole iniziativa, presa da mio figlio Franco e da Ivana, che mi ha per-

messo di rivedere il mio paese nativo, di rivivere gli anni della mia fanciullezza tra tanti Orsomarsesi che ancora oggi ricordano, con tanto affetto e simpatia, i miei genitori e che mi hanno accolto come un vecchio amico ritornato nella terra che gli diede i natali. Prima di lasciare Orsomarso ho voluto ascoltare la S. Messa celebrata da Don Mario Spinicci il quale, al termine della sacra funzione, ha voluto che io salutassi tutti i presenti che si sono accalcati intorno a noi per stringerci calorosamente la mano e dialogare piacevolmente. Tra i fedeli molte signore ricordavano mia madre ed il giorno in cui anche ella ritornò (nel 1968) ad Orsomarso accolta con immensa gioia da tante sue ex pazienti. Prima della nostra partenza, Maria e Nina avevano invitato tanti amici nel largo presso casa loro detto Piazza Italia, per un brindisi augurale in ricorrenza del mio compleanno. Mentre ci scambiavamo strette di mano ed abbracci, sentivo qualcuno che diceva: "Franco, ritorna presto tra noi. Ti aspettiamo!" Si riparte, ma con uno strano male nel cuore i rivedere ancora il mio paese nativo, i miei compaesani tanto affettuosi, cortesi e premurosi dei quali ci ha colpito la gentilezza e la squisita cortesia che ti fa sentire un orgoglioso ORSOMARSESE. Quando i miei genitori parlavano di Orsomarso, ricordo che definivano i suoi abitanti: "GENTE SEMPLICE, BUONA E SINCERA" a cui va il nostro affettuoso grazie e un sincero abbraccio con la promessa di volerli incontrare ancora, confidando sempre nella volontà, del Signore. Un grazie al Sig. Pio Sangiovanni per aver voluto ricordare i miei genitori nella rivista da lui diretta e che io ho letto con immenso piacere.

Con affetto per tutti - Franco Valeriani

**WWW.
ABYSTRON.ORG**

Il sito di Abystron è ricco di novità.
Vieni a trovarci su Internet.
Per contatti o ulteriori informazioni

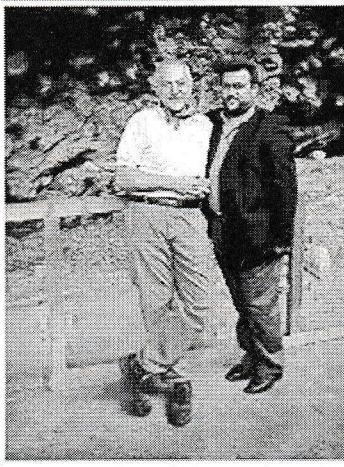
info@abystron.org

**ABYSTRON®
ASSOCIAZIONE CULTURALE**

L'antenato preistorico

Si aggiunge ai quattro resti rinvenuti negli anni '60

La nuova campagna di scavi, avviata all'interno della grotta del Romito di Papasidero da poco più di un anno da un'équipe guidata da Fabio Martini, del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Firenze, ha portato alla luce una tomba risalente a 110 secoli fa. L'eccezionale scoperta che premia anche la scelta del sindaco Mario Bloise e della sua Amministrazione comunale di destinare delle risorse a questo importantissimo sito archeologico, consentendo la ripresa dei lavori di scavo, dopo oltre un trentennio di fermo, era stata in qualche modo annunciata dal professor Martini quando lo avevamo incontrato alla fine di agosto dello scorso anno. Egli aveva infatti affermato che l'interno della grotta del Romito di Papasidero possiede una delle serie stratigrafiche più ricche di tutto il versante tirrenico della Calabria; una successione di sei metri di piani di abitazione nei quali l'uomo dell'ultima fase del paleolitico superiore ha lasciato testimonianze della sua vita, resti di pasto, strutture di focolari, ornamenti, strumenti in pietra e in osso, oltre a qualche manifestazione artistica. Quella che allora doveva essere una campagna di breve durata, il cui scopo principale era di controllare se ci fossero le condizioni per riprendere la ricerca, ha invece portato a un risultato di importanza notevole come ci spiega lo stesso docente universitario: "E' una sepoltura di un giovane uomo di poco più di vent'anni che risale a circa undicimila anni fa e che si unisce ai sei inumati che già Graziosi negli anni sessanta aveva messo in luce; si trattava di quattro sepolture di cui due singole e due doppie. Questa nuova che abbiamo avuto la fortuna di incontrare -



Il sindaco Bloise e il prof. Martini

aggiunge Martini - si trova in una posizione della stratigrafia grosso modo equivalente a quella di Graziosi come dimostrano sia i dati dei vecchi scavi che quelli nuovi, per quanto provvisori". Pur mettendo in guardia dalle "facili suggestioni", Fabio Martini non esclude il fatto che la presenza di queste sepolture indica che questo luogo aveva un significato legato alla sfera del sacro e la figura del toro doveva avere anche in questo caso una funzione molto importante se pensiamo che in una sepoltura, corna di "Bos" fanno parte del corredo funerario. "Quindi, la prima cosa che viene in mente è un significato quasi totemico di questa figura intorno alla quale veniva praticato il culto dei morti. Ma - aggiunge subito - sono più suggestioni che altro in questo momento, che andranno poi comprovate con l'ampliamento delle ricerche". Una ricerca che, in seguito a questa scoperta, sicuramente avrà un nuovo ed importante impulso, come riconosce lo stesso responsabile della campagna di scavi: "Questo permetterà di fare dei progetti per i quali verranno richiesti dei finanziamenti sia a livello ministeriale che di Cnr e anche all'Unione Europea, però per il momento contiamo ancora sulle forze dell'amministrazione comunale che ci ha sorretto fino ad oggi e della locale Soprintendenza. La nostra buona volontà la dimostriamo anche col fatto che per l'anno prossimo, nel 2002 abbiamo organizzato un convegno sulla preistoria e sulla protostoria della Calabria e nei cinque giorni di svolgimento, uno sarà dedicato a Papasidero e tutti gli studiosi di preistoria, nazionali e anche altri colleghi stranieri, verranno qui e potranno vedere, molti per la prima volta, questo giacimento preistorico che è rinomato in tutta Europa ma tagliato un po' fuori dai percorsi di turismo culturale ed archeologico". Un'ultima informazione Fabio Martini la fornisce relativamente ai resti appena rinvenuti:

"Dato che il nostro progetto vuole attraversare tutta la serie stratigrafica e, dato che questo accumulo di terreno è spesso circa 7 metri, è chiaro che questa sepolta che è ancora in alto nella stratigrafia, siamo appena ad un metro sotto il piano di partenza, non può bloccarci, quindi nei prossimi giorni faremo un calco secondo delle metodologie ormai collaudate, che sarà poi esposto, per come concordato con la Soprintendenza archeologica, qui nell'antiquarium della grotta; stiamo inoltre studiando con il dottor La Torre dei sistemi didattici di esposizione e di ricostruzione della sepolta".

LETTERE

Milano, 18 ottobre 2001
Il nuovo millennio non è certo iniziato come tutti ci auguravamo. Quello che è successo l'11 settembre in America ci ha resi tutti molto tristi, sgomenti e ammutoliti. Una grave malattia ha colpito l'umanità, una cellula impazzita non vuole più stare agli ordini: devasta e deturpa tutto quello che trova davanti. Mi chiedo cosa dovrà accadere ancora. E le conseguenze? I danni economici, ma soprattutto le vite umane perse per chi e per che cosa?

Quando mi aggirò per le strade della mia città, un brivido mi assale, scruto le facce delle persone che mi stanno accanto e sento il senso di angoscia e di incertezza che aleggia nell'aria: nessuno commenta, ma tutti sanno il rischio, a fragilità e la vulnerabilità di ciò di ciò che sta accadendo. Giorni fa Milano era in allarme per paura di attentati, e questo si sentiva più forte in metropolitana. E ora cosa fare? Cambiare i tempi di percorrenza da un luogo all'altro utilizzando i mezzi di superficie che sono più lenti? E allora? Cosa importa se impiego di più, perché devo correre? Riprendiamoci i nostri tempi, viviamo e assaporiamo ogni attimo, fermiamoci e riflettiamo. Ogni giorno gli addetti alle informazioni ci sovrastano di brutte notizie confondendoci e impedendoci in tutto questo "rumore" di capire, ci mostrano scene incredibili di morti, di cumuli di macerie, bombardamenti, bambini afgani denutriti dalla pelle color polvere andar, donne afgane coperte dal loro velo in testa con una retina davanti agli occhi, profughi che scappano per andare chissà dove. Che tristezza!

Però la vita deve continuare, con la consapevolezza che da quel giorno non siamo più le stesse persone, ma con l'aiuto di Dio potremo essere migliori. Spero che le generazioni future possano vivere in pace e serenità, che ogni singola persona nel suo piccolo alimenti la fiamma della speranza gettando un piccolo seme di pace, di amore e di giustizia.

Lucia Santelli



Charles Darwin autore del celebre trattato sull'Origine delle specie e dell'uomo.

Un dei fatti più accertati, ma anche uno dei fatti spesso preso poco in considerazione dalla gente comune è che l'Universo si evolve e insieme ad esso si evolve la Terra e tutti gli esseri viventi, tra cui l'uomo. In tutto il mondo si susseguono giorno dopo giorno scoperte di resti fossili (vedi articolo a pagina 5) che attestano in modo inequivocabile che la specie umana ha subito variazioni evoluzionistiche e che certamente discende da un ceppo comune ad altri animali come il gorilla o la scimmia. Vale la pena ricordare come questa conquista del pensiero umano, a pari di quella di Copernico e Galileo, descritta dalla Teoria dell'Evoluzione di Darwin, sia stata oggetto di una delle più acrose e dibattute controversie tra i pro-evoluzionistici e gli anti-evoluzionistici che poi si incarnavano in progressisti e conservatori. La cosa curiosa è che Darwin formulò questa Teoria non basandosi su alcun reperto archeologico, praticamente indisponibile a quel tempo. Nel nostro secolo però sono avvenuti migliaia di ritrovamenti fossili che dimostrano che la specie umana, come le altre specie animali, deriva da un ceppo comune che va poi specializzandosi in forme varie e differenti. È facile ed anche ragionevole pensare che la stessa vita sia il frutto di una straordinaria combinazione di fattori naturali e che si sviluppi spontaneamente dove vi sono le condizioni ideali. Da tutte le scoperte fatte a seguito di ricerche archeologiche si riesce a costruire una mappa abbastanza dettagliata che articola il cammino evoluzionario dell'uomo. I primi esemplari della

Il posto dell'uomo nella natura

di Stefano Sangiovanni

specie umana vengono localizzati intorno a cinque milioni di anni fa con forme scimmiesche molto diverse da quelle dell'uomo attuale. Soltanto a partire da cinquanta mila anni fa sono individuati i nostri più simili antenati conosciuti come i *Sapiens*. Quindi tutto sommato la specie umana esiste relativamente da poco, soltanto da circa cinque milioni di anni, e contando il fatto che il nostro pianeta esiste da circa cinque miliardi di anni e che i dinosauri abbiano vissuto dominando la Terra per almeno centosessanta milioni di anni a partire da 225 milioni di anni or sono, ci rendiamo conto come la nostra Terra non è stata plasmata a riguardo dell'uomo ma che lo stesso uomo occupa una fetta piccolissima e irrisoria nella scala geologica degli abitanti del nostro pianeta.

La Teoria dell'Evoluzione di Darwin come tutte le grandi conquiste della conoscenza non può non avere ripercussioni sulla filosofia e su tutti i rami del sapere nonché a livello delle strutture sociali. La dottrina evoluzionistica, infatti, anziché raffigurare l'uomo, secondo che vuole la Bibbia, come re del creato a cui tutte le creature soggiacciono per soddisfare i suoi bisogni, lo considera niente più che uno dei tanti altri esseri viventi che ha percorso faticosamente la strada evolutiva arrivando ad una posizione più elevata di qualsiasi altro animale. Questa concezione determina il crollo del mirabile disegno preordinato nella sua forma tradizionale e statica; cade quindi una gerarchia di investitura divina di cui l'uomo è al vertice. E nel crollo vengono travolte anche strutture che sembrano lontane dalla mera discussione biologica ma che in realtà le sono collegate. Cade non soltanto una determinata rappresentazione del mondo esterno ma con essa crollano le basi di una certa società, di un etica, che sono ben radicate nel pensiero e nel cuore di molte persone. Come abbiamo detto, a distanza di oltre un secolo, la dottrina evoluzionistica di Darwin si dimostra valida più che mai ed è considerata dalla grandissima maggioranza degli scienziati una

delle più importanti conquiste del pensiero, che consente di dare un'interpretazione razionale dei fenomeni biologici senza ricorrere a pseudo-spiegazioni metafisiche e miracolistiche che prescindono al vaglio della ragione e della prova.

Una considerazione conviene tener presente a seguito di questo discorso. L'uomo grazie alla possibilità di comunicare per mezzo dell'esempio, della parola parlata e poi scritta e grazie alle sue facoltà di formulare ed esprimere concetti astratti, ha instaurato un nuovo sistema di evoluzione che prima di lui non esisteva: l'evoluzione culturale. In virtù di questa egli ha potuto accelerare enormemente il processo evolutivo, rispetto all'evoluzione biologica, e in un tempo assai breve ha raggiunto vertici sconosciuti a ogni altro essere vissuto su questo pianeta.

Tuttavia l'uomo è come ogni altro animale che conosciamo con il quale in maggiore o minor misura siamo imparentati e insieme al quale evolve un ceppo unico da cui sono scaturite tutte le specie viventi. Il cammino ancora da percorrere per capire e interpretare tutti i fenomeni della biologia è lungo e irto di difficoltà, ma non v'è dubbio che la via aperta da Darwin è quella buona, scientificamente corretta.

SCRIVICI !!

Che ne pensi degli articoli di questo numero di Abystron? Se ti hanno incuriosito, appassionato, oppure se ti hanno trovato in disaccordo, puoi inviarci un tuo commento su di esso, approvazione, consiglio o critica che sia. Ogni tua opinione a riguardo sarà molto gradita alla redazione. Se invece vuoi proporci qualche argomento di tuo interesse che non è ancora stato trattato, comunicacelo o scrivi un articolo che lo affronti, saremo lieti di pubblicarlo non appena possibile.

Enrico Fermi

di Antonio Forestieri



Il 29 settembre di cento anni fa nasceva il grande fisico italiano, Enrico Fermi. "Un ragazzo geniale e sconosciuto", come molti lo definivano, "capace di operare sulle frontiere più avanzate della ricerca...". Riprendendo il principio di equivalenza tra massa ed energia, già formulato da Einstein, e su cui si mostravano ancora diffidenti i fisici italiani, il giovane fisico riuscì a capire le conseguenze dell'esplosione "di una grande quantità di energia, come quella contenuta in un grammo di materia".

Forse proprio questa geniale intuizione lo spinse qualche anno in avanti a collaborare al grande progetto americano della "bomba atomica".

Trascorse alcuni anni alla Scuola Normale di Pisa, in cui studiò in completa solitudine, "date le carenze matematiche dei professori per comprendere minutamente le nuove teorie".

Dopo un breve soggiorno a Gottinga, a venticinque anni viene a ricoprire la prima cattedra di fisica teorica in Italia, a Roma, con l'onore di portare avanti "le giovani speranze della fisica italiana". A quell'epoca, infatti, i risultati più importanti, quello sulla cosiddetta "statistica di Fermi - Dirac", alla quale obbediscono i Fermioni, ossia le particelle come l'elettrone, il protone e il neutrone.

A Roma il giovane professore riuscì a circondarsi di collaboratori e allievi di straordinario talento con i quali formò la celebre scuola dei ragazzi di "via Panisperna": ricordiamo Ettore Majorana, Franco Rasetti, Edoardo Amaldi, Emilio Segrè, Bruno Pontecorvo.

Sono questi anni di grandi scoperte ed eccellenti risultati teorici e sperimentali come il decadimento "beta", che sta alla base delle interazioni deboli; e poi la scoperta della radioattività artificiale provocata dai neutroni. Nel 1938 riceve il premio Nobel per la fisica, "per aver dimostrato l'esistenza di nuovi elementi radioattivi, prodotti dal bombardamento con neutroni, e per la scoperta delle reazioni nucleari indotte da neutroni lenti". Ma il 1938 è anche l'anno della promulgazione in Italia delle leggi razziali, che colpivano la moglie di Fermi, di origini ebraiche: fu costretto, quindi, ad emigrare negli Stati Uniti.

Nel 1942 è a Chicago, dove realizza la "pila atomica", il primo reattore nucleare della storia. Nel 1945, dopo l'attac-

co di Pearl Harbor, fu convocato insieme a numerosi altri scienziati europei emigrati, per prendere parte, a Los Alamos, ad un progetto, diretto da Robert Oppenheimer, "il progetto Manhattan", per realizzare la più potente arma da guerra di tutti i tempi, la bomba atomica.

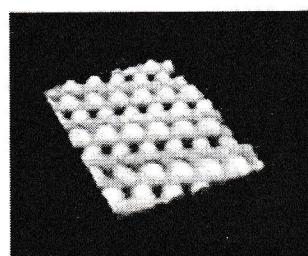
Purtroppo, l'entusiasmo per la novità, la necessità di fermare un conflitto che andava avanti da più di sei anni, fecero comparire i primi dubbi sull'utilità di un suo effettivo impiego bellico.

Come scriveva al presidente dell'Università di Chicago, Fermi riteneva "essenziale" per gli USA elaborare e mettere in pratica "al più presto una politica in grado di fronteggiare i nuovi pericoli". Al tempo stesso si esprimeva con vigore sull'abolizione del segreto militare: "La segretezza sugli aspetti industriali" dello sviluppo dell'energia nucleare, egli scriveva, "ostacolerebbe soltanto per pochi anni una nazione potenzialmente rivale". "La segretezza relativa alle fasi scientifiche dello sviluppo non tenderebbe ad ostacolare il progresso della fisica nucleare negli Stati Uniti in modo tale da rendere difficile comprendere l'importanza di nuove scoperte fatte in questo campo altrove".

Nel 1949 collaborò alla costruzione di una "Super Bomba" all'idrogeno, per controbattere, l'allora promettente sviluppo dell'atomica sovietica. Ma l'esperienza del 1945 non servì a far arretrare gli americani delle loro convinzioni: "bisognava mettere fuorilegge la SUPER BOMBA prima che fosse nata". Ma le crescenti implicazioni politiche e militari e l'enorme quantità di capitali necessari per la ricerca stavano, in quegli anni, cambiando profondamente la stessa natura della fisica: stavano per nascere la "Big Science" e Fermi ne era consapevole.

Forse oggi, al compimento del suo primo centenario, manca un contributo al dibattito sui rapporti tra lo scienziato e il fascismo e sulla sua partecipazione, senza pentimenti, alla realizzazione della bomba atomica. Una risposta a questi interrogativi può essere ricavata dall'analisi del CONTESTO STORICO.

Sia la bomba atomica, sia quella ad idrogeno, infatti, furono la giusta risposta all'analogo progetto dei nazisti e dei russi, che Fermi non lavorò per i militari, ma come diceva lui stesso, "per il mondo libero". Poi, quanto alla sua adesione al fascismo, tutta la cultura italiana dovette passare per quella strettoia: non fu OPPORTUNISMO, ma NECESSITÀ di vivere e lavorare.



Atomi al microscopio

Miti Smentiti

Santa Lucia: il giorno più corto che ci sia!

Gli antichi facevano corrispondere al 13 dicembre il giorno più corto dell'anno, ovvero il giorno in cui il sole rimane per minor tempo sopra l'orizzonte e quindi offre la minor luminosità dell'anno. Oggi sappiamo con certezza, grazie alle accurate osservazioni e misurazioni scientifiche, che il giorno più corto dell'anno ricade tra il 21 e 23 dicembre. Tale evento viene chiamato *solstizio d'inverno* e coincide con l'inizio della nuova stagione.

Gli antichi erano soliti far corrispondere o mettere in relazione eventi naturali con ricorrenze religiose e anche se questo criterio non aveva alcuna base razionale forniva seppur in maniera approssimativa (non completamente esatta) un comodo riferimento per localizzare gli eventi di calendario. Tuttavia una simile interpretazione va bene solo se rapportata alle condizioni di relativa ignoranza di allora e allorché si rendono disponibili nuove spiegazioni e misurazioni più convincenti bisogna sostituire quelle vecchie e smentite e adottare le nuove, più provate.

Antrace: di che si tratta?

di Daniele Borrelli

A 2 mesi dal disastro del World Trade Center di New York le paure si susseguono per il verificarsi di eventi legati all'11 settembre 2001 come: la guerra in Afghanistan, possibili attacchi bioterroristici. La paura di attacchi biologici deriva dalla condizione che l'agente infettante non è visibile a occhio nudo, non è possibile sapere quando ci contagia, e bastano piccole quantità per creare grandi effetti. In questi giorni abbiamo sentito che in caso di attacchi biologici il microrganismo patogeno che potrebbe essere utilizzato è quello del carbonchio (o antrace). Il carbonchio è una malattia infettiva dell'uomo e di alcuni animali causata da un batterio (*Bacillus anthracis*) a forma di bastoncello e che l'uomo contrae generalmente per motivi professionali. Era un tempo molto diffuso nei paesi dove veniva praticato l'allevamento, infatti fu scoperto da Davaine e Pasteur nel 1850 nel sangue di alcuni montoni.

Il batterio è costituito dal nucleo in

un armatura, quando le condizioni ambientali sono avverse per la vita del batterio e prende il nome di "spora".

Questi involucri danno alla spora la capacità di resistere all'essiccamiento, al freddo e al caldo a temperature che superino i 120 gradi centigradi.

Le spore possono conservarsi per lunghi periodi di tempo mantenendo il batterio in uno stato di vita latente e al verificarsi di opportune condizioni ambientali (penetrazione nei tessuti) si ha il degrado degli involucri per permettere la fuori uscita del batterio e dar luogo a infezioni.

Vengono infatti trasportate da insetti o altri animali che possono contaminate i vegetali, oppure tramite altri veicoli ad esempio la posta come è successo in America.

Tra le forme di carbonchio possiamo distinguere, quella cutanea che si presenta con una piccola macchia rossa pruriginosa che evolve in vesicola e in fine in pustola (raccolta di pus) di colore nero come il carbone da cui la malattia prende il nome, polmonare, e viscerale. Quella cutanea che avviene per contatto è la forma meno pericolosa.

Il batterio non si trasmette da persona a persona, ma tramite il contatto o aspirazione delle spore.

E' importante capire che esiste una differenza tra persone infette che presentano i segni della malattia e le persone esposte che hanno le spore ma non hanno la malattia.

Prima degli studi di Pasteur la malattia evolgeva in quattro-dodici giorni ed era nel 40% circa dei casi seguita dalla morte, oggi è piuttosto rara. Grazie alla sieroterapia (somministrazione di anticorpi specifici), al vaccino e a gli antibiotici che agiscono inibendo la sintesi della parete che avvolge il batterio (Penicillina), la sintesi del DNA (Ciprofloxacin), e la sintesi delle proteine che servono per la vita del batterio (Cloramfenicolo), alcuni tra

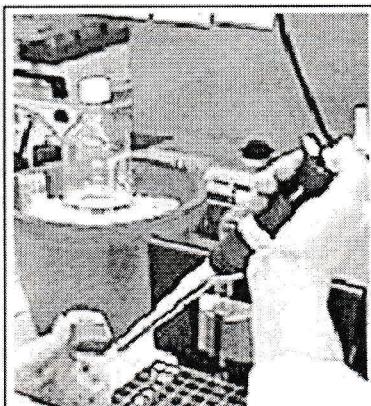
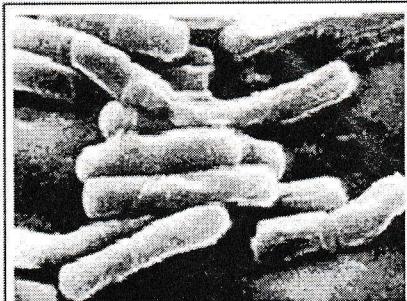


Immagine scattata all'interno di un laboratorio di ricerca

cui troviamo il codice genetico (DNA), il citoplasma, dove sono presenti gli enzimi e organi specializzati per la formazione di energia, il tutto circondato da diversi involucri composti da: proteine, alcuni acidi, grassi, e zuccheri che lo proteggono come



Batterio dell'antrace al microscopio

questi antibiotici vengono utilizzati per l'influenza.

Naturalmente è importante che si faccia uso di antibiotici solo quando si ha la certezza di essere stati esposti e/o infettati, e il medico ne abbia prescritto l'uso per evitare la creazione di resistenza da parte del batterio all'antibiotico.

In America la paura di un attacco biologico comincia ad essere una realtà per il verificarsi di persone infestate dal carbonchio che all'inizio (2 o 3 casi) sembravano essere soltanto dei casi non legabili al terrorismo, anche perché le alte cariche pubbliche come il presidente, avevano assicurato che i casi individuati "non avevano nessun legame con i terroristi, ma ogni giorno si scoprono nuovi casi e per molti, questi non sono coincidenze.

L'ultima parola spetta comunque ai microbiologi di un laboratorio dell'Arizona, che stanno scomponendo la mappa genetica del batterio per determinare il ceppo e il territorio di provenienza.

In Italia la paura del carbonchio la si vive in modo diverso (forse più tranquilla, sicuramente perché: non si sono verificati casi di carbonchio veri (e non stupidi scherzi) e il ministero della salute ha rassicurato la popolazione attivando il "piano antibioterorismo", che comprende la produzione di vaccini e farmaci specifici, documentazioni per i medici, creazione di numeri verdi per eventuali chiarimenti sull'argomento.

Attualmente la maggior parte delle segnalazioni arriva dai paesi in via di sviluppo.

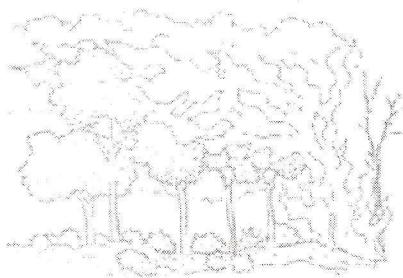
Complessivamente nel mondo, la malattia colpisce ogni anno una persona su centomila.

La piaga degli incendi

di Stefania Stabile

Chi di noi questa estate leggendo un giornale o semplicemente guardandosi attorno non si è trovato di fronte piccoli o grandi focolai distruttivi?

'L'Italia brucia da nord a sud'; 'Un'altra giornata di fuoco in tutta Italia'; 'Decine di ettari di bosco andati



Un bosco in fiamme

in fumo'... Questi i titoli che riempivano le pagine di alcuni giornali, titoli che ci pongono di fronte alla domanda sul perché scoppiano gli incendi, quali conseguenze ne derivano e se ci troviamo di fronte ad una situazione in continua crescita o meno.

Questo articolo vuole portare alla luce questi quesiti, nella speranza che siano da sprono a ravvedersi e a prendere qualche precauzione per poter evitare disastri ambientali e per imparare a prenderci un po' più cura del nostro habitat.

Il fenomeno di combustione che provoca la distruzione di decine di ettari di bosco, in tutta Italia, trova la sua valvola di sfogo nelle stagioni estive dove il caldo, la siccità sono gli elementi più congeniali alla diffusione e alla tenuta delle fiamme.

Alle origini di un incendio vi sono molte cause di tipo naturale (fulmini, auto-combustione), involontarie (bruciatura delle stoppie, incendio dei pascoli, fuochi d'artificio, mozziconi di sigarette accese ecc), e volontarie (piromanìa, esibizionismo, vendetta, fini speculatori ecc). Molto spesso la stessa incuria con cui si lasciano terreni comunali o privati confinanti le strade, dove la crescita di erbacce diventa terreno fertile che alimenta le fiamme, oppure il fenomeno estetico. Dopo aver detto le cause principali del propagarsi di un incendio ci rendiamo conto che la maggior parte di

essi deriva dalla mano dell'uomo, e dalla sua mancanza di rispetto verso l'ambiente, verso ciò che ci appartiene e che realmente ci arricchisce; tale mancanza di attenzione che ci porta a compiere le più inaccettabili frivolezze causa danni che non è possibile quantificare in somme di danaro.

Il patrimonio di diversità biologica che viene distrutto dagli incendi ogni anno è immenso, le conseguenze sono tangibili sia dal punto di vista paesaggistico naturalistico, che dalla nostra sicurezza personale. In primo luogo pensiamo alle molteplici specie endemiche e faunistiche già in via di estinzione minacciate ogni anno, e alla scomparsa di interi ecosistemi ai quali occorrono il più delle volte anche 200 anni per rigenerarsi. In secondo luogo si mette a repentaglio la nostra sicurezza. Diventiamo in qualche modo terroristi di noi stessi, ricordiamo a tal proposito questa estate il forte incendio che ha colpito la fascia di territorio che divide i comuni di Castrovilli, Morano Calabro e San Basile, dove le fiamme hanno minacciato da vicino un ristorante ed un gruppo di case abitate, e che ha costretto la chiusura della strada statale in quanto il fuoco la lambiva, mentre il fumo e la cenere coprivano tutto il cielo. Una buona notizia, che speriamo sia alla base di

una sorta di redenzione nonché un esempio che

"Ogni anno vanno perduti migliaia di ettari di boschi"

tutti dobbiamo seguire per il futuro, ci arriva dal rapporto della Forestale illustrato al Ministro Alemanno, dove quest'anno sono stati registrati meno incendi rispetto allo scorso anno: 'dal primo gennaio al 22 luglio di quest'anno si sono verificati 2.942 incendi che hanno mandato in fumo una superficie totale di 23.519 ettari, 8.621 dei quali di bosco. Nello stesso periodo del 2000 la superficie distrutta è stata di 48.080 ettari di cui 21.893 di bosco. Il numero degli incendi è risultato inferiore del 21%. Questo grazie alla preziosa opera di prevenzione del Corpo Forestale dello Stato, ma anche merito delle migliaia di segnalazioni fatte dai cittadini, circa 4.000 richieste di intervento.' Anche la tecnologia si mette al servizio dell'ambiente mediante il sistema satellitare GPS (Global Positioning System) che la

Forestale in via sperimentale sta già utilizzando, uno strumento che consentirà di localizzare gli incendi con la conseguente realizzazione del catasto degli incendi nonché la possibilità di prevenire in tempo gravi disastri, insomma un altro alleato utile contro la lotta sui reati ambientali.

Volontari per la scienza

(Continua da pagina 1)

concorrenti, che investono ogni anno tra il 2,2 e 2,8 percento del Pil, il nostro Paese ha abbassato negli ultimi anni il suo investimento a solo 1'1%. Possiamo migliorare questa situazione? Forse anche noi potremmo contribuire alla raccolta di conoscenza nel nostro Paese! Come? Facendo entrare la scienza nelle nostre case, attuando un impegno di sensibilizzazione e di divulgazione verso la gente. Dobbiamo imparare a percepire la scienza come un buon affare che offre più di quanto richieda. Bisogna inoltre stimolare il dilettantismo nei mille campi della scienza. L'astronomia ad esempio ha uno storico impegno di dilettantismo che di tanto in tanto produce risultati degni di nota. Non si potrebbe fare lo stesso in altri campi quali la biologia, la geologia, le scienze naturali, l'informatica, l'elettronica ecc. Esistono tanti ragazzi intelligenti e promettenti che potrebbero farlo, i quali forse hanno approfondito l'argomento studiando da autodidatti, semplicemente perché sono appassionati. Il loro lavoro amatario resterebbe sui gradini bassi della scienza lasciando gli esperti sul filo tagliente, ma sarebbero soddisfatti di prendere parte attiva alle decisioni che riguardano il mondo scientifico e di comprendere i cambiamenti e le innovazioni che avvengono. È infatti di primaria importanza essere a conoscenza degli sviluppi della tecnologia giacché non si ha vera democrazia se non si comprendono questi ambiti conoscitivi rimanendo confusi magari da dissennati conflitti etici e incapaci di partecipare alle decisioni che indirizzeranno il nostro futuro. Bisogna far diventare la scienza una questione popolare, alla portata di tutti, e l'informazione verso tali argomenti una richiesta collettiva. Così la tecnologia anch'essa diverrà più populista e forse il Governo si sentirà più propenso a stanziare fondi per la ricerca sicuro che ciò sia gradito alla popolazione. Si instaurerà allora un circolo benevolo capace di autodimentarsi e che non farà altro che accrescere la nostra conoscenza, e quindi la qualità della nostra vita.

Speciale USA

di Gaetano Galtieri

E' ormai sotto gli occhi di tutti quello che i tragici attentati terroristici negli Stati Uniti del undici settembre hanno provocato e le drammatiche conseguenze derivate. Va subito sottolineato che questi attentati sono frutto di un delitto, assai lacerante, non solo contro gli Stati Uniti, ma contro l'intera umanità, e come tali vanno esecrati e respinti per il loro aberrante disegno destabilizzante.

Gli attuali eventi stanno segnando dei cambiamenti repentini ed epocali, e come tali non dovrebbero lasciare nessuno indifferente. Eppure in questa nostra comunità orsomarsese, questi accadimenti non hanno destato alcuna presa di posizione da parte delle forze politiche locali, come se non fosse successo nulla.

Tranne qualche piccola iniziativa della Chiesa locale, tra tutte le realtà politiche e sociali di questo paese non si è mosso niente: nessuna presa di posizione, nessuna proposta o iniziativa per formare ed esprimere un'opinione locale collettiva sui tragici eventi che stanno sconvolgendo, invece, l'opinione internazionale. Tutto viene lasciato alla scarna informazione individuale reperita dalla TV o dalle testate giornalistiche nazionali.

Una simile informazione il più delle volte rischia di essere, riduttiva, di parte e risente della censura propria del clima di guerra. In questo "labirinto" di sequenze e colpi di scena ad effetto, se non si forma una propria critica, si rischia di essere succubi della lunga fiumara di parole, il più delle volte inutili, che i media sfornano per il loro "scoop": rischiamo addirittura di essere fuorviati dalle nostre passioni per le continue notizie, a contenuto pregiudiziale ed iperbolico, convogiate dai grandi canali di comunicazione.

Infatti, un afferrato attacco terroristico rischia di diventare una guerra tra il mondo occidentale, reputato civile e superiore ad un'altra cultura quale quella

"Tranne qualche piccola iniziativa della Chiesa locale, tra tutte le realtà politiche e sociali di questo paese non si è mosso niente"

islamica, e, naturalmente, il mondo orientale, tanto da creare in questo modo profonde spaccature e pregiudizi insatiable. Quindi finito l'interminabile sfida a due tra Stati Uniti e Russia, tra Est ed Ovest si viene a delineare un nuovo conflitto, dove il nuovo nemico da battere potrebbe essere individuato quasi sicuramente nel mondo arabo, cuore del più

crudele e spietato fondamentalismo islamico. Cosa che ha fatto aggravare ancora di più i processi di pace nei conflitti già in atto, come quello cronico tra Israele e Palestina, che per opposti interessi non ha mai trovato un "vero" sbocco per la pace. Pur essendo spesso arrivati ad un accordo, quest'area sembra essere abbandonata al suo ineluttabile destino: si è lasciata corrodere liberamente dai fondamentalismi e dalle posizioni estremistiche, che hanno condotto alla situazione attuale.

Anche se va precisato che il conflitto israelo-palestinese non va messo alla stessa stregua di questo demoniaco disegno terroristico, imperversato dall'oscurantismo talebano sotto forma di una guerra santa contro gli infedeli occidentali.

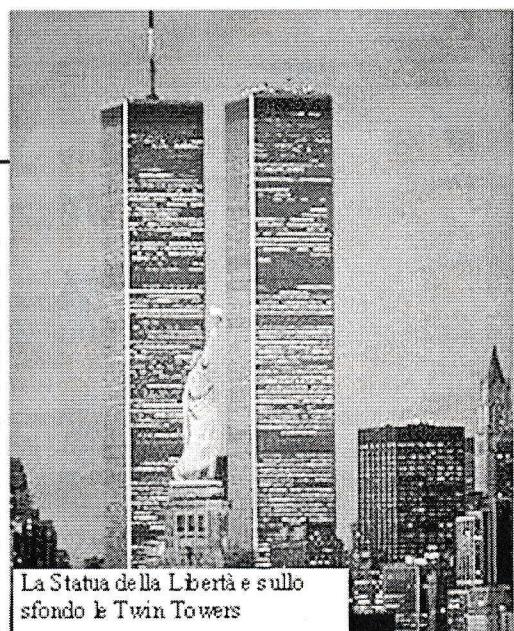
Non bisogna dimenticare quello che di tragico le fazioni fondamentalistiche hanno perpetrato in questo decennio in paesi come l'Algeria, la Tunisia, il Marocco, l'Egitto, gli attentati provocati, le innumerevoli persone, vittime dell'egoismo e di un orgoglio stupido e senza senso.

In queste aree così flagellate fino ad arrivare all'Afghanistan, non dobbiamo dimenticare e forse nemmeno ignorare il paradosso cui ci troviamo di fronte: l'ascesa del sistema talebano è stato appoggiato proprio dalle nazioni che in questo momento lo combattono, perché avrebbero dovuto sostituire il vecchio regime dittatoriale instaurato dai sovietici.

Che ci sia un problema di terrorismo internazionale, è ormai, sicuramente, al di fuori di qualsiasi dubbio; ma va combattuto tenacemente e per lungo tempo tutti

insieme, mettendo da parte, per una volta, la sete di potere, evitando magari di coinvolgere le "parti civili", ovvero donne, bambini, anziani, che pagano a caro prezzo, con sofferenze ed umiliazioni, gli avverimenti accaduti.

Sono convinto anche del fatto che in quest'area non si gioca solo una partita contro il terrorismo talebano, ma, da dietro le quinte, appaiono evidenti possibili "shadow interests", quali petrolio, sbocchi commerciali, maggiore influenza, sia economica sia commerciale, su queste aree da parte delle maggiori potenze.



La Statua della Libertà e sullo sfondo le Twin Towers

E' chiaro che in questi mesi si stanno ristabilendo nuovi equilibri ed alleanze, sia nel mondo occidentale e sia nel mondo islamico moderato e non. Più complessa invece è la questione israelo-palestinese poiché non si riuscirà a uscire da questa impasse se Israele non abbandona l'idea che i Palestinesi nel reclamare la loro terra siano terroristi; invece l'acuire del conflitto non fa altro che dare una maggiore forza a quelle esigue fazioni estremistiche che non vogliono risolvere il problema con azioni diplomatiche.

Stessa cosa deve fare l'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) nel riconoscere pari diritto ad Israele. Ormai anche gli Stati Uniti che pur avevano altri orientamenti in questo momento stanno riconoscendo e favorendo la nascita di uno stato palestinese e la necessità di una nuova capitale con Gerusalemme, che vede riconoscente le tre principali religioni presenti sul territorio: cristiano, musulmana ed ebraica, tutte con la stessa dignità.

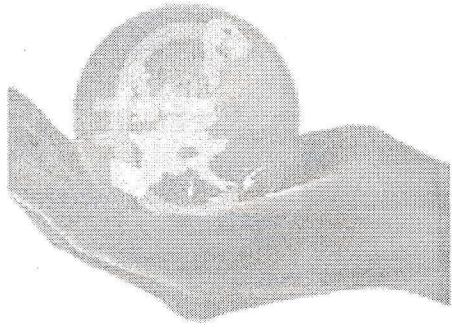
Questi episodi hanno sollevato un problema tuttora aperto; un antico pregiudizio verso aree del mondo ritenute incivili ma che in realtà vi sono sempre più relegate. La povertà più oscura, materiale, economica e culturale finirà per trasformarsi in maggiore insicurezza per tutto il mondo, visto il nuovo vangelo della globalizzazione economica. Dovrà invece essere una globalizzazione di solidarietà di tecnologia e di risorse materiali più che di sfruttamento, che sicuramente porterà ad una pace giusta tra i popoli.

Abystron
Cultura, solidarietà, impegno civile. Per vivere meglio!

Speciale EURO

A cura di Stefano Sangiovanni (Fonte: www.euro.ecb.int)

Euro, si parte! Dal primo gennaio 2002 la nuova moneta entrerà nelle nostre tasche sostituendo la vecchia Lira. L'Euro sarà il mezzo di pagamento nelle transazioni commerciali per oltre 300 milioni di cittadini di 12 stati europei ed avrà ripercussioni non



Il simbolo dell'Euro (€)

solo sulla loro vita e sulle imprese dell'area dell'Euro ma anche nel resto del mondo. Sono state coniate 50 miliardi di nuove monete; esse hanno una faccia comune per tutti i dodici paesi aderenti all'area dell'Euro e una faccia nazionale specifica per ogni paese. Le nuove banconote in circolazione sono invece 14 miliardi e mezzo, identiche per tutta l'area dell'Euro. Il valore complessivo delle banconote e delle monete prodotte ammonta a oltre 664 miliardi di Euro. Le finestre e i portali raffigurati sul fronte delle 7 banconote simboleggiano lo spirito di apertura e di cooperazione che anima i paesi europei, mentre le dodici stelle dell'Unione europea rappresentano il dinamismo e l'armoria dell'Europa contemporanea. Sul retro di ogni banconota è inoltre raffigurato un ponte che rappresenta l'intensa collaborazione e il dialogo fra l'Europa e il resto del mondo.

Ciascuna delle 8 monete, valide in tutti i paesi membri, ha una faccia comune europea e una faccia nazionale. Sulla faccia comune sono raffigurate tre diverse carte geografiche dell'Europa circondate dalle 12 stelle dell'Unione europea. Sulla faccia nazionale delle monete è impressa un'immagine prescelta da ciascun paese membro, anch'essa posta nella cornice delle 12 stelle dell'Unione europea. Le monete in euro possono essere utilizzate in tutta l'area, indipendentemente dal disegno impresso sulla faccia nazionale. Diverse caratteristiche di sicurezza sono state integrate nelle banconote in euro per consentirvi di riconoscere immediatamente un biglietto autentico, come gli elementi in rilievo, la filigrana, il filo di sicurezza e la striscia iridescente. Caratteristiche di sicurezza sono state inoltre integrate nelle monete con particolare attenzione a quelle da 1€ e 2€. Il simbolo dell'euro (€, abbreviazione ufficiale EUR) è ispirato alla lettera greca epsilon, risalente all'età classica, ovvero alle origini della civiltà europea. La lettera rappresenta inoltre l'iniziale della parola Europa, mentre le due linee parallele indicano la stabilità dell'euro. Il progetto delle banconote è avvenuto con un concorso bandito dall'Istituto Monetario Europeo (IME) al quale parteciparono artisti di tutta Europa. Il bozzetto vincitore, dell'austriaco Robert Kalina, si ispira al tema "Epochi e stili d'Europa". Per raffigurare il tema l'artista si è ispirato a 7 importanti periodi nella storia dell'architettura europea. I disegni raffigurati invece sulla faccia comune delle monete, realizzati dall'artista belga Luc Luyckx, riproducono tre carte geografiche dell'Unione europea in prospettive diverse su uno sfondo di linee parallele che collegano le 12 stelle della bandiera dell'Unione europea. Per prendere confidenza con le nuove monete, dal 15 dicembre 2001, è possibile acquistare negli uffici postali e nelle banche un pacchetto di esempio con un

assortimento di monete in Euro del valore di 25 mila lire. Dal primo gennaio 2002 l'Euro entrerà in circolazione affiancando la Lira in un periodo di transizione. Nella maggior parte dei paesi aderenti all'area il "periodo di doppia circolazione" durerà da quattro settimane a due mesi. Al termine di tale periodo, le banconote e le monete nazionali verranno dichiarate fuori corso e i pagamenti all'interno dell'area dell'euro potranno essere effettuati unicamente nella nuova valuta. Allo scadere del "periodo di doppia circolazione", le banconote e le monete nazionali potranno ancora essere cambiate in Euro presso le banche centrali nazionali per un periodo di tempo indefinito, o molto lungo (almeno 10 anni). Per quanto riguarda le monete, questo periodo sarà nella maggior parte dei casi limitato a pochi anni. Dal primo gennaio 2002 potremo viaggiare nei dodici paesi dell'area dell'Euro (Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Austria, Portogallo e Finlandia) senza dover cambiare le nostre monete. Già in alcuni paesi il prezzo di vendita dei prodotti è già indicato sia nella valuta nazionale sia in Euro. L'immissione in circolazione delle nuove banconote e monete avverrà il 1° gennaio 2002. A partire da questa data l'euro diventerà una realtà concreta, rappresentando un evento storico nonché una sfida per tutti i cittadini europei.

I paesi dell'Euro.

Tecnologia di guerra

di Francesco Smurra

E' iniziato l'attacco americano in Afghanistan, e già si parla di new war (nuova guerra), sia per la tipologia particolare di questa guerra, che cade all'inizio di un nuovo secolo, che per l'uso di strumenti avveniristici, tecnologie nuove e sofisticate. Ma ci sono anche aspetti meno noti della guerra che trovano spazio in sistemi non convenzionali, come per esempio Internet.

Il giornale "La Repubblica" riportava l'osservazione della C.I.A. e dell'F.B.I. secondo le quali la rete terroristica mondiale usa anche nuovi strumenti di comunicazione come Internet, per lo più nascondendo i loro siti dietro continui re-indirizzamenti che di solito passano attraverso i siti pornografici. Ma sempre la Rete è anche il mezzo per poter accedere a server di ministeri americani. Non bisogna dimenticare che i terroristi sono persone tutt'altro che analfabeti, anzi molti di loro, come Bin Laden ad esempio, hanno studiato in occidente e conosciuto i nostri usi e costumi. Una volta che si accede ad un server collegato in rete, se si è bravi si può curiosare per tutte le risorse disponibili in quel server; questo pericolo era stato sollevato anche ai tempi della guerra in Iraq. E intanto in un mondo terrorizzato dalla paura del terrorismo bio-chimico con pericolo di antrace che viene trasmesso via lettera ordinaria, si pensa a potenziare le comunicazioni tramite le e-mail. Anche per questo riveste particolare attenzione alla fiera SMAU 2001 il settore della sicurezza e della protezione dei sistemi informatici. Ma tra i settori coinvolti non manca ne-

anche il settore spaziale che rappresenta la base per la ricerca e lo spionaggio oltre che come mezzo di guida per gli aerei. Tutto questo grazie al satellite spia lanciato in orbita dagli americani nel periodo subito prima dell'attacco, che si trova in orbita geostazionaria sulla regione afgana, oltre che alla nota costellazione di satelliti GPS che fornisce le coordinate di qualsiasi veicolo o oggetto in tutta la superficie terrestre. Il gioiello americano però è la sua aviazione di avanguardia, composta da pezzi veramente sofisticati e super segreti tipo i caccia bombardieri di tipo "Stealth" (invisibili, grazie alla loro fusoliera con angoli tagliati in modo da non riflettere i segnali radar). Questi velivoli portano con loro il carico di bombe che ogni giorno ormai, e a tutte le ore, cadono sull'Afghanistan. Una evoluzione si è avuta anche nel campo delle bombe o missili, dalla guerra del Golfo a quella in Kosovo sono state creati nuovi tipi di bombe, come la GBU 28 che in Afghanistan dovrebbe avere un ruolo di primo piano in quanto riesce a penetrare nei bunker (si stima che molti armamenti e truppe siano nascosti in grotte e bunker sotterranei, fatti nelle montagne afgane). Grazie ad una guida laser che viene puntata da un operatore sull'obiettivo la bomba centra il bersaglio e riesce a perforare fino a 6 m di roccia, inoltre si può decidere anche a che piano sotterraneo debba scoppiare grazie ad un computer interno che rileva il rallentamento del missile ogni volta che impatta contro la parete di un piano.

RECENSITO

www.euro.ecb.int

Dal 1° gennaio 2002 entreranno in circolazione le banconote e le monete in euro. Questo sito ufficiale ti offre l'opportunità di raccolgere tutte le informazioni relative a questo straordinario momento storico.

APPUNTAMENTI

Il nuovo anno di Abystron inizia all'insegna della cultura e dell'attualità. Infatti il 4 gennaio 2002 si terrà un convegno che illustrerà lo stato delle ricerche storiche finora portate avanti. Il 5 invece sarà di scena l'Euro con un incontro pubblico al quale parteciperà il Presidente della Banca di Credito Cooperativo dell'Alto Tirreno della Calabria.

L'ANGOLO DEL POETA

DALL'ALTO DI ORSOMARSO

Un luccichio di case
Affogate nel buio della notte
Intorno sagome di montagne
Circondano il paese
In un abbraccio magico
Sopra di me un cielo nero di pace
Squarciate da una luna sorridente
Orsomarso è un incanto del cuore
E un brivido profumato di pelle

Giovanna Orfei - Milano

CONVEgni

Il basilianesimo in età medievale e moderna nella regione del Mercurion



San Leonardo di Noblac

Nell'ambito delle numerose iniziative organizzate da Abystron durante la scorsa estate, particolarmente importante ed apprezzata è stata la conferenza che Saverio Napolitano ha tenuto il 18 agosto a Orsomarso su un tema a lui ed a noi particolarmente caro in quanto riguarda un periodo storico molto importante di questo territorio, i cui segni sono ancora profondamente visibili. Immagini iconografiche, affreschi, strutture architettoniche, presenza di culti e riti che non subirono alcun contraccolpo dalla fine di quell'esperienza monastica, ma continuarono a svolgere pienamente una funzione preminente. Ma in occasione di questo nostro incontro abbiamo avuto anche modo di rettificare alcune conclusioni alle quali eravamo giunti a proposito dell'intitolazione della chiesetta a San Leonardo. Fermo restando che in origine fosse dedicata a Santa Sofia, come l'analogia di Papasidero, sembra ormai altrettanto chiaro che la seconda intitolazione sia da ricondurre ad epoca basso medievale e a San Leonardo di Noblac. Uno dei santi più popolari dell'Europa centrale in onore del quale furono erette non meno di seicento chiese e cappelle, e il cui nome ricorre frequentemente nella toponomastica e nel folklore. Particolare devozione riscosse all'epoca delle crociate, e tra i devoti si segnalò il principe Boemondo d'Antiochia che, preso prigioniero dagli infedeli nel 1100, attribuì la sua liberazione nel 1103 al santo e, tornato in Europa, donò al santuario di Saint-Le'onard-de-Noblac, come ex voto, delle catene d'argento simili a quelle di cui era stato caricato durante la prigione. S. Leonardo di Noblac (o di Limoges) è un santo "scoperto" all'inizio del secolo XI, ed è a quel periodo che risalgono le prime biografie, piuttosto leggendarie, che poi hanno ispirato anche il culto verso di lui. Leonardo nacque in Gallia al tempo dello imperatore Anastasio da nobili franceschi, amici del re Clodoveo che volle fargli da padrino al battesimo. In gioventù rifiutò di arruolarsi nell'esercito e si mise al seguito di S. Remigio, arcivescovo di Reims. Avendo questi ottenuto dal re di poter chiedere la liberazione dei prigionieri che avesse incontrato, anche Leonardo, acceso di carità, chiese e ottenne lo stesso favore e liberò, di fatto, un gran numero di questi infelici. Il suo culto sarebbe arrivato anche in Calabria proprio in epoca medievale durante la quale erano molto frequenti le incursioni saracene che, oltre alle razzie, provocavano anche rapimenti e prigionie, ecco la ragione per la quale numerosi paesi anche in questa zona dedicarono alcuni luoghi di culto al santo che aveva proprio il dono di liberare i prigionieri.